



UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 75 n. 18 L. 1.500  
Sped. in abb. post. gruppo 1<sup>a</sup> 70%

21 maggio 1995  
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

**Umanità Nova,  
per l'azione  
anarchica e  
libertaria  
AI CONFINI  
DI UN  
NUOVO  
'ROMANZO'**

Queste pagine continuano a registraré come possono e per quanto è loro dato, settimana dopo settimana, gli urti e gli urli calibrati contro un presente schiacciante, in continua metamorfosi, pensando però ad un futuro rivoluzionario.

Queste pagine continuano ad agitare il senso di un'utopia non vissuta come corpo immobile, ridotto alla totalità dell'alienazione, ad un costruito su cui elevare ogni forma e contenuto del divenire politico autoritario, ma come prassi, ipotesi di lotta e sperimentazione di una prospettiva di liberazione.

Ma queste colonne, a volte con più di un refuso, a volte un po' noiose-incasinate-pasticciate, in altre schizofreniche o addirittura ecumeniche, per come ancora si presentano, non sono comunque del tipo usa e getta, come la maggior parte dell'informazione di massa, della carta stampata, reificatrici del consenso manipolato e del conformismo sociale.

Queste pagine, fin dalla loro prima apparizione costituirono un patrimonio di lotte inedite, memoria contro la sopravvivenza, ed oggi sembrano avere un compito troppo spesso ritenuto e considerato superiore alle sue, proprie, oggettive, reali possibilità. Di questo si accorge anche il lettore non anarchico, chi prende per la prima volta UN tra le mani, quel sostrato di anarchia diffusa che esiste in una misura pur non indifferente e che si ritrova, però e nonostante tutto, introdotta in un luogo non di scarti,

Continua a pag. 4

**PENSIONI**  
*BEN VENGA  
MAGGIO...*  
pagina 3

**MONDO DEL  
LAVORO**

*UNA PROPOSTA "IL  
27 IN PIAZZA A  
ROMA" TUTTI  
INSIEME*  
pagina 2

**RICEVIAMO**  
*IL CASO DI MUMIA  
ABU-JAMAL*  
pagina 5

**RECENSIONI**

*Anarchia e  
autogoverno. Una  
"Conversazione" che  
invita a delle  
riflessioni a tutto  
campo*  
pagina 6

**DIBATTITO**  
*La questione degli  
"spazi"*  
pagina 7

EVANGELIUM  
MORTIS

Qualche anno fa mi è capitato di visitare il manicomio di Grugliasco; i locali da poco tempo abbandonati conservavano intatti i segni delle mostruose tragedie che vi si erano consumate: letti di contenzione, camicie di forza, catene, materassi sudici, inzuppati di sudore e di escrementi. L'orrore del manicomio sin'ora soltanto immaginato diveniva una realtà tangibile: il silenzio spettrale degli immensi saloni era l'eco profonda di un dolore sepolto tra le mura invalicabili della casa dei matti.

Una sensazione analoga a quella provata in quell'occasione si coglie quando mi trovo di fronte ad un'immagine della madonna: avvolta in panni informi, con gli occhi bassi, le braccia strette intorno al figlio, Maria è il mesto simbolo dell'oppressione delle donne, della cancellazione della loro soggettività, della negazione dell'insopprimibile alterità del corpo femminile. La santità di Maria si realizza nell'ideale connubio di verginità e maternità: lei sola è benedetta tra le donne, perché lei sola genera un figlio mantenendo la propria purezza. La nascita di un figlio divino nega la sessualità e l'autonomia della madre, il cui ruolo non è che involucro avvolgente, sito di carne, che rimanda costantemente all'altro da sé.

Il destino di Maria è il destino che il cattolicesimo vuole riscontrare a tutte le donne. Il dio che si fa uomo è verbo, parola che ammaestra, guida ed assoggetta il

mondo, schiacciando ogni diversità. Il femminile è il margine esterno di una ragione divina che lo designa come spazio negativo e si applica per renderlo inoffensivo. La facoltà, iscritta

nel corpo femminile di generare la vita deve essere sottoposta all'autorità ed al controllo del divin creatore e dei suoi rappresentanti terreni, i preti, casta sterile dei maschi celibi.

La libertà e l'autonomia femminile sono per la Chiesa una minaccia costante alla propria autorità, una minaccia che deve essere combattuta con tenacia e fermezza. Tenacia e fermezza

che certo non mancano a Carol Wojtila, ultimo tra i successori di Pietro sullo scranno papale.

Nella sua ultima enciclica, intitolata Evangelium vitae - Vangelo della vita del papa pronuncia condanne inappellabili all'aborto, alla contraccezione, alla sperimentazione genetica, che senza esitare equipara all'omicidio, al genocidio ed alla tortura.

Il dramma della sovrappopolazione che, congiunto al sottosviluppo, da luogo ad un cocktail micidiale per paesi poveri non deve essere sottoposto a "soluzioni false ed illusorie" ma esige "un'attenzione responsabile ed operosa delle comunità nazionali ed internazionali". Le "soluzioni false ed illusorie" cui accenna Wojtila sono il miglioramento della condizione femminile e la diffusione degli anticoncezionali; per quel che invece concerne "l'attenzione responsabile ed operosa" forse bisognerebbe chiederne notizia ai milioni di affamati, malnutriti e derelitti che affollano i due terzi del pianeta.

La condanna a morte per fame pare turbare il vescovo di Roma assai meno della vendita in farmacia di preservativi - peccato per il quale i farmacisti cattolici rischiano addirittura la scomunica.

D'altra parte l'intransigente difensore della vita sostiene che è lecito in caso di necessità sopprimere chi si è macchiato di qualche

Continua a pag. 4



**Milano:  
Contrattazione e  
lotta nella scuola**

Conferenza-dibattito  
Martedì 23 maggio 1995 alle  
ore 21.30, presso la Sala "G.  
Pinelli" di viale Monza, 255  
- Milano:  
"Lapensiero" e la FAI -  
Federazione Anarchica  
Milanese organizzano una  
conferenza-dibattito dal  
titolo:  
L'UOMO DELL'ARAN HA  
DETTO NO! contrattazione e  
lotta nella scuola, con  
Cosimo Scarinzi della FLSU-  
CUB.

**A TUTTI GLI  
SBATTEZZATI ED  
ANTICLERICALI**

E' convocata a Bologna per  
domenica 21 maggio 1995,  
alle ore 10.30, presso il  
Cassero di Porta S. Stefano,  
la riunione nazionale della  
Associazione per lo Sbattezzo.  
Punti di discussione:  
- bilancio dell'iniziativa del  
1 aprile ed altre proposte di  
presentazione della millelire  
"Vilipendio. Manualetto  
sulle offese alle autorità".  
Discussione sulle "strategie"  
di diffusione capillare della  
millelire (e coinvolgimento  
dei potenziali interessati alla  
tematica dei reati d'opinione).  
- proposte per l'attività estiva  
: Meeting Anticlericale,  
decisione sull'effettuazione  
della dodicesima edizione e  
sua realizzazione concreta.  
Siete invitati a portare  
proposte concrete di attività  
comprensive di impegno a  
lavorarci.  
- proposte per il Peccato  
numero 7, bollettino nazionale  
dell'Associazione.  
- proposta già accennata a  
Bologna per l'uscita in  
Germania ed in Italia (Bund  
Gegen Anpassung ed  
Associazione per lo Sbattezzo)  
di una critica per punti  
alla nuova enciclica papale  
"Evangelium vitae".  
- discussione ed incarichi per  
l'elaborazione di una  
prossima millelire sulla  
educazione religiosa alla luce  
del materiale già ricevuto.  
- adeguamento degli stru-  
menti di lavoro dell'associa-  
zione (recapiti, materiale per  
un catalogo anticlericale  
ecc.) e contatti con associa-  
zione laiche italiane ed  
estere.  
Invitiamo altresì gli interes-  
sati a richiedere le copie  
della millelire sul vilipendio  
telefonando allo 0721-  
829369 o versando mille lire  
a copia sul conto corrente  
della Associazione per lo  
Sbattezzo (61032 Fano, via  
Garibaldi 47) n. 11849619.

L'ulteriore taglio delle  
pensioni voluto dal governo  
della banca d'Italia, votato  
anche dal PDS e appoggia-  
to da CGIL, CISL e UIL, co-  
stituisce un vero e proprio  
consolidamento del debito  
pubblico dichiarato in pre-  
cedenza, non attuabile nei  
confronti dei titoli di stato.  
L'estrema destra berlusconiana  
è critica, ma perché  
avrebbe voluto infierire e  
ancora di più sui bilanci del-  
le famiglie delle classi lavo-  
ratrici.

Così i lavoratori, credi-  
tori nei confronti dell'Inps e  
quindi dello stato, vengono  
colpevolizzati e presentati  
all'opinione pubblica come  
un "costo" per la società  
mentre è vero il contrario: lo  
stato e i sedicenti "datori" di  
lavoro sono il vero spreco.

Lo stato decide così di  
non pagare i suoi debiti nei  
confronti dei lavoratori, ta-  
gliando le pensioni, e di con-  
solidare il debito pubblico a  
modo suo.

Ma già l'accordo tra  
CGIL, CISL e UIL del 1 di-  
cembre scorso con il gover-  
no Berlusconi accettava la  
politica di ridimensionamento  
delle pensioni, così  
come voluto dall'allora gover-  
no, nel periodo medio  
lungo rimandando entro il

Dopo più di quattro anni  
di vacanza contrattuale e  
dopo più di quattro mesi di  
trattativa l'Aran (Agenzia  
per le Relazioni Negoziati  
nella Pubblica Amministrazione)  
ha partorito, con l'  
aiuto del sindacato istituzionale,  
il contratto della scuola.

Dopo mesi di blocco dell'  
informazione veniamo  
bombardati da inni ad un  
contratto "innovativo", o-  
dierno, tale da rinnovare la  
scuola.

Nei fatti, la tanto attesa  
creatura ci porta in dote:

- "aumenti" che non re-  
cuperano nemmeno alla lon-  
tana la riduzione di oltre il  
20% del nostro salario ri-  
spetto al 1990 ed a cui va  
sottratto quanto paghiamo  
in più per i contributi pre-  
videnziali dall'inizio del  
1995. Oltre al danno la be-  
ffa visto il taglio delle pen-  
sioni;

- l'abolizione degli scatti  
di anzianità e l'introduzione  
di "scattoni" sessennali  
(più o meno) legati a criteri  
meritocratici (si fa per dire)  
quali la frequenza di corsi di  
formazione e simili amenità.  
Non è necessaria un'eccessiva  
malizia per immaginare  
come molti di questi  
corsi saranno tenuti da for-  
matori legati ai sindacati che  
hanno firmato questo con-  
tratto. Fra l'altro, i distac-  
cati sindacali sono, nei fat-  
ti, esonerati dai corsi per  
avere diritto allo scattone;

- un radicale peggiora-  
mento della normativa per  
quel che riguarda il congedo  
straordinario e l'aspetta-  
tiva per malattia;

- un significativo aumen-  
to, senza contropartite, del  
nostro orario di lavoro sia in  
classe che per quel che ri-  
guarda la pleora di attività  
burocratiche che l'ammini-

# LOTTIAMO IN DIFESA DELLE NOSTRE PENSIONI

## Una proposta "IL 27 IN PIAZZA A ROMA" tutti insieme



30 giugno il varo di nuove  
disposizioni penalizzanti in  
materia.

L'USI, insieme alla CUB,  
ai COBAS e all'SDB man-  
tenne perciò lo sciopero del  
2 dicembre, mobilitando

centinaia di migliaia di la-  
voratori nelle piazze ed oggi  
le stesse assemblee dei lavo-  
ratori ancora iscritti a CGIL,  
CISL e UIL hanno respinto  
le proposte dei loro stessi  
sindacati.

NO ai tagli delle pensio-  
ni, contrapponiamo invece  
la caccia all'evasione contri-  
buitiva, il taglio alle agevo-  
lazioni fiscali per le impre-  
se, l'aumento del imposte  
indirette sui beni di lusso.

I lavoratori non rinuncia-  
no ad andare in pensione  
prima di 35 anni e senza  
penalizzazione.

I lavoratori rigettano il  
metodo di calcolo contribu-  
tivo e i tagli agli attuali  
coefficienti di rendimento.

Rifiutano ulteriori aggra-  
vi contributivi.

Prepariamo lo sciopero  
generale contro le proposte  
del governo e dei sindacati  
confederali in materia pen-  
sionistica!

La proposta che come  
USI facciamo a tutta l'au-  
torganizzazione è di uno  
sciopero con manifestazione  
nazionale a Roma per il 27  
maggio.

USI Lazio

USI-Unione Sindacale  
italiana fax 06/5594387, tel.  
06/78348282 (Merc e giov.  
18-20)

## Scuola: un contratto da non firmare

# IL FIGLIO DELLA DONNA RAGNO

strazione ci impone;

- il rafforzamento del po-  
tere dei presidi le cui asso-  
ciazioni, peraltro, non sem-  
brano ancora soddisfatte;

- misure antischiopero sin-  
troppo comprensibili vista  
la situazione in cui vengono  
posti i lavoratori della scuo-  
la;

- la garanzia ai sindacati

collaborativi con la contro-  
parte dei permessi necessari  
a svolgere la loro attività a  
spese dell'amministrazione.

Cosa è necessario fare?

- organizzare, scuola per  
scuola, le assemblee, votare  
mozioni che raccolgano le  
nostre richieste, imporre un  
referendum vincolante sul  
contratto;

- lanciare una campagna  
di dimissioni dai sindacati  
firmatari di questo accordo;  
- individuare assieme for-  
me di mobilitazione da svi-  
luppare, in tendenza, nei  
prossimi mesi alla ripresa  
dell'attività scolastica;

- organizzare ovunque il  
sindacato indipendente, al-  
ternativo, di base.

La Federazione Lavorato-  
ri della Scuola-Uniti non ha  
firmato e si impegna a non  
firmare questo contratto in  
mancanza di significativi  
miglioramenti e di un'ap-  
provazione esplicita da par-  
te dei lavoratori sulla base  
di un referendum vincolan-  
te.

FLSUniti -CUB



**un'alternativa  
all'informazione  
di plastica**

## Umanità Nova

### CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995

Abbonamento semestrale lire 30 mila  
Abbonamento annuo lire 60 mila  
Abbonamento annuo più libro lire 75 mila  
Abbonamento sostenitore lire 120 mila  
[Abbonamenti per l'estero, il doppio]

**IMPORTANTE: I VERSAMENTI VANNO EFFETTUATI TRAMITE  
BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N. 12 93 15 56,  
INTESTATO A ITALINO ROSSI, C.P. 90, 55046 QUERCETA (LU).  
SCRIVERE CHIARAMENTE NOME E INDIRIZZO E SPECIFICARE,  
SUL RETRO DEL BOLLETTINO, LA CAUSALE DEL  
VERSAMENTO E, NEL CASO, IL LIBRO SCELTO.**

### ABBONAMENTO PIU' LIBRO

Anche quest'anno è possibile, con 75 mila lire, sottoscrivere un  
abbonamento e ricevere un libro a scelta tra quelli che seguono:

#### Giornali anarchici nella Resistenza (1943-1945)

A cura dell'Archivio Proletario Internazionale di Milano, una  
raccolta (in fotocopia) di materiali clandestini prodotti in Italia  
alla fine del fascismo.

#### Luis M. Heredia: Breve storia dell'anarchismo cileno

Come annuncia già il titolo, una storia del movimento anarchico  
nel paese sudamericano.

#### Francisco Ferrer y Guardia: Un rivoluzionario da non dimenticare

In una edizione bilingue (italo-spagnola) un ricordo  
del pedagogista libertario fondatore della Escuela Moderna.

Mentre si svolgeva la manifestazione milanese contro il taglio delle pensioni mi è tornata in mente una discussione di un paio di anni addietro con i compagni del Collettivo Luca Rossi di Milano, un gruppo neosituzionista alquanto vivace sul piano teorico.

Il collettivo aveva organizzato un incontro sul sindacalismo di base a cui aveva invitato alcuni compagni coinvolti in questa esperienza. Un membro del collettivo, a un certo punto, aveva affermato che, a suo parere, sarebbe stata desiderabile la fine di tutte le espressioni del vecchio movimento operaio e che i sindacati alternativi per un verso e il PRC per l'altro gli apparivano come un tentativo di ritardare un processo storico necessario e desiderabile.

Va da sé che i desideri appartengono al regno della libertà e che non vi è nulla di deplorabile, anzi, nell'immaginare un proletariato libero e selvaggio e, di conseguenza, poco interessato a garantirsi un obiettivo di basso profilo qualche una pensione decente. D'altro canto, almeno per ora, questo desiderio non si è realizzato e avviene che settori di lavoratori agiscano, come sanno e come possono, sul terreno della difesa dei loro interessi immediati e che soggetti politici e sindacali di vario tipo e gradevolezza diano risposte sul piano organizzativo a queste pratiche.

Sarebbe, di conseguenza, interessante ragionare sulle cause, per un verso, della refrattarietà operaia e proletaria alle mutazioni sociali in corso e, per l'altro, sulle ragioni della tenuta di proposte politiche che noi giudichiamo non condivisibili.

Come è noto, la manifestazione in difesa delle pensioni il 13 maggio a Milano è stata indetta dapprima da un'area di RSU e cioè da un segmento dell'apparato di base di CGIL-CISL-UIL sull'onda di una serie di scioperi aziendali di una

# BEN VENGA MAGGIO...



qualche ampiezza e vivacità. La situazione attuale è, a ben vedere, comparabile a quella dell'autunno del 1992 dato che i sindacati istituzionali hanno accettato un ennesimo accordo a perdere con un governo tecnico ed è, di conseguenza, ragionevole attendersi reazioni analoghe da parte dei lavoratori e dei soggetti politici e sindacali in campo.

Alcune cose sono però, cambiate. L'area del sindacalismo alternativo ha avuto un'apprezzabile crescita numerica anche se non se ne è ridotta la complessità che è, casomai, maggiore che in passato. Il PRC ha avuto buoni risultati elettorali e soprattutto, per quel che ci riguarda, ha dimostrato una discreta capacità di attrazione nei confronti dei centri sociali e di settori di opposizione di base che anni addietro erano, da questo punto di vista, più indipendenti. L'apparato di CGIL-CISL-UIL, infine, ha dimo-

strato una tenuta notevole dal punto di vista della disponibilità di sostenere scelte impopolari e anche i suoi critici interni più affezionati stentano a sostenerne la riformabilità.

In questo contesto le RSU, che corrispondono agli autoconvocati di un paio di anni addietro, hanno dovuto assumere un'attitudine di maggior autonomia rispetto a CGIL-CISL-UIL almeno sul piano delle proposte immediate e dell'indizione delle mobilitazioni. A partire da questo dato è stato possibile costruire una scadenza unitaria con la CUB, i cobas, l'Unicobas, l'USI, l'SdB ecc..

In realtà la manifestazione del 13 maggio ha visto una presenza maggioritaria se non esclusiva di Rifondazione Comunista che ha caratterizzato il corteo in maniera massiccia. Il gruppo dirigente di CGIL-CISL-UIL ha, di conseguenza, affermato che si è trattato di una mobilitazione di partito poco rilevante dal punto di vista strettamente sindacale. Molti partecipanti alla manifestazione non necessariamente iscritti o simpatizzanti al PRC facevano, con qualche ragione, notare che il problema non era la massiccia presenza di Rifondazione ma l'assenza di altre aree politiche e sindacali. Si tratta, con ogni evidenza, di una discussione che non porta lontano e che elude il cuore del problema.

Da un punto di vista non politicista, ci troviamo di fronte al fatto che il PDS e il gruppo dirigente di CGIL-CISL-UIL hanno deciso, per ragioni tattiche, di cercare accordi su tutti i temi centrali della questione sociale e, per ragioni strategiche, di porsi come partners subalterni della mutazione in senso neoliberale dell'ordine produttivo e sociale.

Questa scelta ha lasciato, per così dire, scoperta un'area sociale, politica e culturale che il PRC si è affrettato ad occupare ponendosi come partito coerentemente socialdemocratico in salsa italo/bolsevica. Non si è trattato di un'operazione indolore, settori dello stesso PRC e, in particolare, dei suoi rappresentanti nelle assemblee elettive miravano, e mirano, ad un'asse privilegiato con il PDS e, piangendo come vitelli, hanno già appoggiato il governo Dini. La scelta della coppia Bertinotti/Cossutta si è però dimostrata vincente non perché radicale e sovversiva ma perché pone le condizioni per un accordo, da posizioni di forza, con il centro-sinistra a fronte delle prossime elezioni politiche. Negli scorsi mesi, insomma, il PRC ha potuto capitalizzare il suo ruolo di punta nella piazza antiberlusconiana dell'anno passato e consolidare un proprio spazio nel gioco politico.

Come è noto vari esponenti della vecchia "nuova sinistra" ritengono possibile inserirsi in questa svolta estremista del PRC per forzare gli esiti o per raccogliere il dissenso che sarà determinato dalla prossima, prevedibile, svolta moderata. Basta, a questo proposito, leggere l'articolo "Infrangiamo l'unità della sinistra" di Piero Bernocchi ed Antonio Ceccotti, limpida accoppiata di un vetero stalinista e di un neotrozkista, apparsa su "Il Manifesto" del 14 maggio i cui, fra l'altro, si dice: "...importanti saranno le scelte del PRC. Ci auguriamo che le proposte di un accordo 'tecnico elettorale' con il centro sinistra per le politiche d'autunno faccia parte della pura tattica... Insistere sull'accordo tattico espone tra l'altro il PRC all'accusa di oppor-

tunismo e lo blocca (sic), al meglio, all'attuale consistenza elettorale, perché (sic) toglie l'aura di alternative radicale che (sic) viene generalmente riconosciuta. Un terzo schieramento ha grandi prospettive e può avere anche una sufficiente rappresentanza istituzionale se sostiene esplicitamente quel programma di fase... che in questi mesi l'intera area della sinistra antagonista ed alternativa sta discutendo e mettendo a punto...".

Noi, per la verità, non riconosciamo al PRC l'aura di alternative radicale che gli verrebbe secondo i nostri eroi, generalmente riconosciuta e, per seguirli, crediamo che le loro posizioni siano una pura tattica.

Il fatto è che questa pura tattica non ha altra prospettiva generale che un ritorno al parlamentarismo "rivoluzionario" che ha allietato generazioni di proletari. Quali siano gli esiti, per tenersi al linguaggio della sinistra antagonista, alternativa, anabattista ecc., è sin troppo noto.

Fuori di ogni polemica, è evidente che dobbiamo fare i conti con alcuni elementi strutturali dell'attuale quadro sociale e politico:

- il fatto che le mobilitazioni in difesa del welfare favoriscono lo sviluppo di un partito laburista o, se si preferisce, socialdemocratico di cui il PRC può essere un asse portante;

- la difficoltà di costruzione di un blocco di centro-sinistra o di sinistra-centro stanti le contraddizioni fra le sue componenti che vanno dal neoliberalismo hard allo statalismo soft;

- l'insufficiente sviluppo sul piano del radicamento e, soprattutto, della proposta politica di aggregazioni di salariati esterne alla cultura dominante nella sinistra statalista ed istituzionale;

- l'influenza dignitosa ma insufficiente, se la nostra azione vuole pesare nello scontro sociale in atto, di una proposta libertaria, radicale, indipendente dalla politica istituzionale ma capace di condizionare le dinamiche.

E' probabile che le prossime elezioni politiche segneranno una mutazione del quadro generale di un qualche interesse visto che il PRC dovrà scoprire le sue carte. Non si tratta però, di attendere che il re sia nudo (anche perché trova sempre nuovi abiti e nuovi sarti) a di operare sin da ora per affermare le posizioni che riteniamo più condivisibili e più adeguate alla crescita di un'autonoma azione di classe.

Guido Giovannetti

21 maggio 1995  
MONDO DEL LAVORO  
3

## Livorno: Dibattito sulla II° repubblica

Nell'ambito di una serie di iniziative sulla situazione politica e sociale, la Federazione anarchica di Livorno organizza sabato 20 maggio, ore 17.30, presso il salone della sede in via degli Asili, 33 un dibattito pubblico, introdotto da Cosimo Scarinzi, autore di "Qui comincia l'avventura...", Edizioni Zero in condotta. Federazione anarchica - Livorno (Fai)

## Comunicazione

### Bassano del Grappa: Circolo dei libertari

Si informano tutti i compagni ed i simpatizzanti che è sorto a Bassano del Grappa (VI) il Circolo dei libertari Carlo Pisacane. Gli scopi del circolo sono quelli di diffondere una cultura libertaria nel territorio vicentino e contribuire alla crescita di una sinistra radicalmente antiautoritaria nel pensiero e nell'azione. In attesa di trovare una sede nella quale riunirci, invitiamo chiunque fosse interessato a contattarci presso il seguente recapito provvisorio:

Circolo dei libertari Carlo Pisacane  
c/o Massimo Sappia  
via Ferracina 19  
36061 Bassano del Grappa (VI)  
tel. 0424/522483.  
Circolo dei libertari Carlo Pisacane

### Frascati: Per un Centro Sociale

Ad aprile è stato occupato a Frascati (RM) l'ex asilo Micara per farne un centro sociale. La cosa può essere interessante, dato che a Frascati e dintorni non c'era finora uno spazio dove ci si possa riunire per passare qualche ora, bere una birra o guardare un film, ma anche per seguire uno dei corsi del centro (sassofono, aikido difesa personale, intarsio del legno, ripetizioni) o per assistere ad uno spettacolo teatrale o ancora per partecipare alle altre iniziative che vi vengono indette. Tutti i giorni alle 18 si riunisce l'assemblea di gestione. L'indirizzo è: L'Asilo (centro Polivalente Occupato Autogestito) via Janari 6 Frascati (Roma) vicino al parco dell'ombrellino

## UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.

Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa.

Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano

Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

## ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

**Pisa: Un seminario**  
Istituto Caotico per la ricerca anarchica un seminario: "La felicità è l'obiettivo reale dello scontro rivoluzionario" - giovedì 18 maggio ore 17.30 - Spazio libertario - via Fucini 18 - Pisa

**Germinal N. 67**  
E' uscito il n.67 di Germinal, quadrimestrale anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Veneto. Due sono i temi centrali di questo numero: l'antinazionalismo e l'autogestione. Un ampio articolo ricostruisce fasti e nefasti, anche recenti, dei due nazionalismi (italiano e slavo) che si sono scontrati sul tema della città di Trieste. Anche il vicino passato permette di capire come la vita dei triestini sia stata alla mercé delle violenze e delle illusioni staliniste alimentate dagli opposti nazionalismi, uniti nell'attaccare il tradizionale spirito di convivenza e di tolleranza etnica di questi territori. All'interno dell'opposizione ai miti nazionalisti si può leggere anche la lunga e tenace lotta degli anarchici contro il fascismo, oltre che a Trieste, anche in Istria e in Carnia: a questo tema sono dedicati due succosi scritti di carattere storico. Le non tanto sorprendenti affinità tra liberalismo e fascismo sono al centro di un'analisi a metà tra ideologia e storia. Le esperienze autogestive in svolgimento in Italia occupano un notevole spazio sul periodico libertario che analizza alcune realtà di base legate al municipalismo e all'"economia nonviolenta". Informazioni e commenti provenienti da scrittori e militanti antimilitaristi dell'ex Jugoslavia arricchiscono il panorama del giornale che continua così nell'appoggio a quanto di antinazionalista e di antibellico sta maturando nei territori a noi vicini. Corredano questo numero di "Germinal" varie note e interviste sulle attività dei movimenti locali di base, da Radio Onda Libera (89 MHz) al Collettivo Spazi Sociali di Trieste, dalla realtà degli "Spazi Multietnici" di Pordenone agli impegni dell'Unione Sindacale Italiana, agli interventi antiautoritari nel campo dell'educazione. Sono inoltre ricordate le figure di Attilio Bortolotti, anarchico di origine friulana attivo dagli anni Venti nel Nord America, e di Agnes Hochberg, giovane libertaria ungherese che collaborò strettamente alla recente rinascita del movimento nei paesi dell'Est Europa. Una copia costa L. 3.000 e può essere richiesta al Gruppo Germinal, via Mazzini 11, 34124 Trieste (cep 16525347).

Dalla 1ª pagina

delitto, "se la difesa della società non è possibile altrimenti".

Nel caso della pena di morte può quindi capitare che la salvaguardia del "valore supremo della vita" debba retrocedere di fronte agli interessi generali della società.

La morale di W.C. talora non ha valenza assoluta ma relativa, tuttavia il suo spirito laico si guarderà bene dallo scandalizzarsi per una simile palese incoerenza, quel che invece ci pare francamente scandaloso è che il papa accetti, sia pure in casi estremi, la condanna a morte e giudichi delitto mostruoso l'interruzione di gravidanza. Per Wojtila l'aborto non può "mai essere giustificato". La salute e la vita della madre o l'impossibilità di garantire un'esistenza materiale decorosa al figlio non rendono mai lecito l'aborto. Ne deriva che la vita, la salute e la felicità di una donna e dei suoi figli non contano nulla purché si garantisca ad un ovulo fecondato di potersi sviluppare. La salvaguardia della vita, lungi dall'aver un valore assoluto, è invece una cosa assai relativa se si seguono i tortuosi itinerari del pensiero di W.C.

Il papa polacco non manca peraltro di affrontare questioni complesse e delicate

Dalla 1ª pagina

come vorrebbe la logica che tende all'emarginazione di ogni concezione del mondo e cultura altra, ma in un tentativo costante di bucare la strutturazione autoritaria e capitalista della società, la presenza di un perdurante ordine politico e sociale che impone e distribuisce ricchezza, lavoro, tempo, consumo, tecniche, linguaggi a proprio uso e discrezione, all'interno degli attuali processi di composizione dell'esistente.

Nell'agenda delle presenti alternative e delle opzioni anarchiche e libertarie che si esprimono accade dunque di ritrovarci con volontà costruttiva ed insistente in una scadenza (a convegno su UN) che possa dare il senso della misura di maturità di contenuti, metodi, stili e linguaggi del settimanale anarchico fondato da Errico Malatesta nel 1920, giornale a sé ma pur anche nome della stampa anarchica e libertaria.

Anche se i rischi di affogare nei deficit dell'opposizione sociale connotano in fondo anche i nostri destini, crediamo che non sia più tempo di bilanci fatti alla mano ma di far seguire alle secche affermazioni di carattere politico azioni che possano costituire elementi di "scommessa" per la ricostruzione di un'iniziativa poli-

quali il rapporto tra etica e politica, sfoggiando abili bizantinismi degni del più raffinato dei sofisti. Il "consenso pressoché generale sul valore della democrazia è un positivo segno dei tempi", tuttavia "il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove". Ne deriva che "alla base di questi valori non possono esservi provvisorie e mutevoli maggioranze di opinioni, ma solo il riconoscimento della legge morale obiettiva".

Nel suo genere è un piccolo capolavoro, poiché Wojtila afferma che la democrazia è un fatto positivo, purché rinunci ad applicare il proprio metodo decisionale alle questioni morali, sulle quali il primato indiscusso spetta alla Chiesa cattolica. Infatti, se "lo scetticismo giungesse a porre in dubbio persino i principi fondamentali della legge morale, l'ordinamento democratico si ridurrebbe ad un puro meccanismo di regolazione empirica di diversi contrapposti interessi". Non posso che concordare

con le conclusioni di W.C. sulla democrazia, augurandomi tuttavia che lo scetticismo giunga a spazzar via sia una concezione della politica in cui le scelte della maggioranza siano vincolanti anche per le minoranze, sia soprattutto una morale assoluta che, come quella cattolica, si pretenda universalmente valida.

La critica di W.C. sulla democrazia non manca di toccare questioni scottanti, denunciando che "negli stessi regimi partecipativi la regolazione degli interessi avviene spesso a vantaggio dei più forti, essendo essi più capaci di manovrare, non soltanto le leve del potere, ma anche la formazione del consenso". Ancora una volta non posso che consentire sull'analisi, mi permetterei tuttavia di suggerire a W.C. di applicarla in primo luogo a se stesso, poiché nessuno in Italia è più capace di manovrare la politica del nostro paese e la formazione del consenso. Tranne che manipolazione e controllo divengano funzioni positive se esercitate nel

nome di dio.

D'altra parte ci pensa lo stesso Wojtila a chiarire la questione dichiarando che: "la società ha il diritto e il dovere di tutelarsi contro gli abusi che possono verificarsi in nome della coscienza e sotto il pretesto della libertà. L'unica libertà lecita per W.C. è quella di scegliere di obbedire ai precetti della Chiesa, rinunciando ad ogni forma di autonomia sia sul piano etico che su quello politico.

L'enciclica del papa è giunta in un momento in cui la scena politica italiana è caratterizzata da un fatto assai curioso: la fine della Democrazia Cristiana ed il frantumarsi in due tronconi del partito Popolare, lungi dal segnare il tramonto dell'egemonia politica dei cattolici, ne inaugura un nuovo corso. I cattolici sono corteggiati e vezzeggiati da tutti sia a destra che a sinistra e tutti paiono più che disponibili a versare l'obolo cui maggiormente aspira il papa polacco. La cassetta di Wojtila è pronta ad incamerare la cancellazione o almeno il

sostanziale ridimensionamento del diritto delle donne a scegliere in materia di maternità. La legge 194 che almeno in parte sancisce tale diritto è ormai da tempo sul tavolo delle trattative. La vita, la libertà e la dignità delle donne sono oggi oggetto di mercato elettorale. Al corpo delle destre si sono recentemente uniti il segretario del PDS Massimo D'Alema ed il candidato dei progressisti alla presidenza del consiglio Romano Prodi, che si sono dichiarati più che disponibili a "rivedere" la 194.

E' un annuncio di morte, un Evangelium mortis per le donne italiane e dopo le polacche sono chiamate a versare il loro contributo di sofferenza sull'altare dell'integralismo cattolico.

Non resta che augurarsi che le donne che negli anni passati hanno rotto il silenzio delle mura domestiche, riversandosi con forza nella società civile, riescano con altrettanta forza a ribadire la propria voglia di libertà e autonomia.

Maria Matteo

## Umanità Nova, per l'azione anarchica e libertaria AI CONFINI DI UN NUOVO "ROMANZO"

tica che urge.

Ci ritroveremo a convegno, probabilmente ad illu-

strare più "mali" che altro, ma con la consapevolezza e la determinazione di trovare

soluzioni comuni, sulla base di proposte operative, ad un futuro che potrebbe essere

non più così incerto, così come sembra apparire.



**NOVITA'**  
**EDIZIONI ZERO**  
**IN CONDOTTA**

I GIORNALI ANARCHICI DELLA  
RESISTENZA: 1943-1945  
ristampa anastatica di tutti i periodici  
clandestini

il libro comprende interventi su:  
GLI ANARCHICI NELLA  
RESISTENZA,  
I FUORIUSCITI IN FRANCIA  
E SPAGNA.

PER INFORMAZIONI/RICHIESTE:  
ZERO IN CONDOTTA

V.le Monza 255  
20126 Milano.  
Fax 02/2551994.

C.C.P. 14 23 82 08 intestato a  
AUTOGESTIONE - MILANO

Una copia L. 25.000  
sconto 30% oltre le 5 copie  
sconto 50% oltre le 5 copie  
con pagamento anticipato

## Pennsylvania

Il nuovo governatore della Pennsylvania, il repubblicano Thomas Ridge, ha vinto le elezioni nel novembre 1994 professandosi un sostenitore di *law and order*: "Appena sarò in carica, anche in Pennsylvania cominceranno le esecuzioni. Non è giusto che questi criminali, grazie a dei stratagemmi giuridici, vivano per anni alle spalle dei contribuenti".

Dal 1961 non ci sono state esecuzioni in Pennsylvania. Però con 171 prigionieri nel braccio della morte, lo stato detiene il quarto posto degli USA, dopo la California, il Texas e la Florida con più sentenze capitali. Nonostante gli afro-americani sono soltanto il 6% della popolazione degli USA, nei "death row" costituiscono quasi la metà dei prigionieri; in Pennsylvania il 61% dei condannati a morte sono afro-americani.

## La storia di Mumia Abu-Jamal

Mumia Abu-Jamal è un giornalista 42enne afro-americano. Nel 1982 è stato condannato a morte per l'uccisione di un poliziotto bianco a Filadelfia. Dal braccio della morte a Huntingdon, Pennsylvania, dove è stato prigioniero sino a gennaio '95 è stato trasferito alla famigerata prigione di alta sicurezza di Green, 7 ore di viaggio da Filadelfia. Lì non viene solo sottoposto alla tortura dell'isolamento in cella, ma è diventato più difficile per visitatori ed addirittura i suoi avvocati, di visitarlo. La pubblicazione del libro che ha scritto viene ostacolata dal sindacato di polizia, che è già riuscito nel maggio '94 a far desistere una stazione radio di Filadelfia dall'assumere Mumia come commentatore. Perché le parole di quest'uomo, che vive isolato nella sua piccola cella, fanno tanta paura ai potenti degli USA? La risposta si trova nella biografia di Mumia Abu-Jamal.

A 14 anni, con degli amici di scuola, fonda un gruppo locale del *Black Panther Party* a Filadelfia. I *Black Panthers* negli anni '60 e '70 difendevano la causa della popolazione nera negli USA. Nel 1969 Abu-Jamal era già diventato portavoce dei *Black Panthers* a Filadelfia. Gli viene offerto il posto come collaboratore al giornale del partito a Los Angeles e lui accetta.

25 anni più tardi dichiara: "Negli USA il controllo dei media è un fattore decisivo per la conservazione del potere. Come giornalista al giornale dei *Black Panthers* ho imparato a scrivere dal punto di vista rivoluzionario. Sin'allora le parole sono diventate armi per me".

Il governo di Nixon vedeva i *Black Panthers* come "la più grande minaccia per la sicurezza interna degli USA". Il programma pubblico per la lotta all'insurrezione COINTELPRO assieme alle lotte interne portano negli anni '70 allo sfacelo del *Black Panther Par-*

# Il caso di Mumia Abu-Jamal

ty. Mumia Abu-Jamal torna a Filadelfia e comincia a lavorare come giornalista presso radiostazioni nere. Il suo modo impegnato di fare radiocronaca lo rende famoso ben oltre Filadelfia. Nel 1980 l'associazione di giornalisti neri di Filadelfia lo elegge come presidente. Nello stesso anno il giornale più importante della città lo chiama "la voce degli oppressi" e "candidato nascente per l'anno 1981".

Intanto i suoi servizi sulla massicce azioni di polizia contro l'organizzazione radicale MOVE lo rendono odioso alla polizia. A Filadelfia il sindaco bianco di allora dichiara pubblicamente che ridurrà Abu-Jamal "con ogni mezzo" al silenzio. Nel dicembre 1981 si offre l'occasione: Mumia, vedendo dei poliziotti picchiare suo fratello, interviene. Un poliziotto lo spara all'addome e lo ferisce gravemente. Pochi metri distanti da dove si trova Abu-Jamal un poliziotto morto giace in strada. 24 ore più tardi la polizia ed il pubblico ministero presentano Mumia Abu-Jamal come Cop-Killer (assassino di poliziotti) al pubblico. Segue mezz'anno dopo il processo. Per il PM l'appartenenza di Abu-Jamal dieci anni prima ai *Black Panthers* vale come prova che "lui è stato da sempre un potenziale Cop-Killer che aspettava solo

l'occasione buona". Ancora prima del processo polizia e PM avevano messo sotto pressione i testimoni oculari e sottratto materiale di prova importante.

Il 4 luglio 1982 una giuria composta in maggioranza da bianchi dichiara Mumia Abu-Jamal colpevole dell'uccisione di un poliziotto. Il giudice Sabo, conosciuto come il "boia di Filadelfia" a causa delle 31 sentenze di morte da lui emesse, condanna Abu-Jamal alla pena di morte.

**Nel braccio della morte**  
"Se ti hanno condannato a una pena di 20 o 30 anni cerchi sempre di sopravvivere per arrivare alla luce in fondo alla galleria. Nel braccio della morte alla fine ci aspetta solo l'annientamento." dice Mumia Abu-Jamal.

Neppure nel braccio della morte il giornalista si fa mettere a tacere. Il suo contratto come commentatore con l'importante radiostazione indipendente NPR nel maggio 1994 ha subito causato una grande agitazione pubblica. Robert Dole, portavoce della maggioranza repubblicana al Senato degli Stati Uniti, chiede l'immediato taglio delle sovvenzioni pubbliche per l'NPR nel caso che questa trasmetta i commenti di Abu-Jamal. Nel *New York Times* un portavoce del sindacato della polizia ha dichiarato: "Il mostro Abu-

Jamal dovrebbe essere morto già da tempo."

In seguito la radiostazione ha rinunciato al suo nuovo commentatore.

L'avvocato Len Weinglass: "Mumia è l'unico prigioniero politico nel braccio della morte negli USA. Le sue possibilità di ricorrere direttamente in appello sono esaurite. Sinora si è potuto evitare l'esecuzione grazie alla pressione politica negli USA e all'estero. Nel febbraio 1995 faremo domanda di una riapertura del processo. In teoria per arrivare ad un nuovo processo oppure al suo rigetto possono passare due anni. D'altra parte il governatore può firmare l'ordine di esecuzione in qualsiasi momento. Trovo sbagliato creare del panico, ma l'attuale clima politico costituisce un'acuta minaccia alla vita di Mumia."

Infatti, per il governatore Thomas Ridge ed i suoi fedeli sostenitori appartenenti al potente sindacato della polizia "Fraternal Order of Police" Abu-Jamal è in cima alla loro lista delle esecuzioni.

**Mentre leggete queste righe è molto probabile che Mumia si trovi già di fronte ad un ordine di esecuzione!**

Una volta firmato l'ordine di esecuzione ci dobbiamo aspettare un rapido evolversi della situazione. Il go-

vernatore Ridge ha dichiarato che vorrà fissare la data dell'esecuzione non più tardi di 30 giorni dopo aver firmato l'ordine. Sinora ha già firmato tre ordini d'esecuzione e Mumia potrebbe facilmente essere il prossimo. Perciò dobbiamo muoverci in fretta per salvare Mumia Abu-Jamal!

Scrivete cartoline e lettere al governatore Ridge e al commissario Horn (mandate le copie delle lettere a Mumia, in modo che venga a conoscenza della solidarietà che per lui è vitale) - raccogliete firme - organizzate manifestazioni davanti ai consolati USA - insomma, per dirla con Mumia: MOVE ON!

Indirizzi:  
Mumia Abu-Jamal  
AM - 8335  
SCI Green  
1030 East Roy Furman  
Highway  
Waynesburg, PA 16652 - USA

Equal Justice USA  
P.O. Box 5206  
Hyattsville, MD 20782 - USA - Fon (301)699-0042  
Fax (301)864-2182

Radio Onda Rossa  
Via dei Volsci 56  
00185 Roma Fax 06-4463616 tel. 06-491750.

a cura di Helma Felzer  
Fermo Posta  
07016 Pattada (SS)

21 maggio 1995  
RICEVIAMO  
5

## Perugia: "L'ozio e il Gioco"

26-27-28 maggio, a Perugia 3 giorni dell'A.R.I.A. per "L'ozio e il Gioco", con Fuck Simile (RM), B.D.O. (PG), Ammoniac (RM), Scum of society (LT), Geki (RM), Full Slap (PG), Monkey's Factory (LT) ecc. ecc. ecc., inoltre: proiezioni video e performance, tutto al: Parco di Porta S. Angelo a Perugia.  
Buon divertimento.  
Per informazioni:  
tel. 075 - 5847275 (Pippo);  
075 - 43143 (Loredana)

## Amianto: ricerca di materiale

La sezione di Firenze dell'Associazione Esposti all'Amianto è interessata a ricevere materiale (rassegne stampa, volantini, documenti ufficiali di Comuni, USL ecc.) riguardo la questione del "rischio amianto" e le lotte sviluppatesi nel territorio.  
Il materiale, e l'eventuale richiesta di informazioni sull'argomento e sull'attività dell'Associazione, va indirizzato a:  
A.E.A.  
via Cittadella, 6/R  
50144 Firenze (fax 055/321263).  
A.E.A. - Firenze

## Voce Donna

E' uscito il primo bollettino "Voce Donna" che raccoglie e realizza articoli, riflessioni, ritagli di giornali, disegni e poesie, testimonianze che riguardano noi donne.  
Chiunque voglia collaborare e acquistare il bollettino può contattare:  
Mariella Pistillo  
piazza Balilla 12  
70031 Andria (Bari).  
Un grazie particellare a chiunque voglia sostenerci. Una copia viene a costare L. 2.500 + L. 2.000 per spese postali. Pagamento con vaglia.

## Telecomando

Si informa che è uscito il n.2 di "Telecomando", il giornale a carattere nazionale dei lavoratori Telecom (ex-Sip) aderenti alla FLMUniti/ Settore Telecomunicazioni-CUB.  
Per riceverlo e per contatti:  
Telecomando  
viale Lombardia 27  
20131 Milano  
tel. 02/70631804 - 70630166  
fax 02/70602409  
oppure scrivere a:  
Angelo Caruso  
Cas. Post. 10591  
20100 Milano

Circolo anarchico  
Ponte della Ghisolfia

# LIVING THE ATRE

"Una giornata nella vita della città"  
tecniche e pratiche della creazione teatrale

Laboratorio condotto da  
Judith Malina e Hanon Reznikov



16-21 maggio 1995  
ore 15-18  
viale Monza 255 -  
20126 Milano  
MM Precotto  
tel. 02/2574073

per informazioni  
e iscrizioni:  
Mauro Decortes c/o  
Libreria Utopia  
via Moscova 52 -  
Milano  
tel. 02/29003324  
ore negozio  
Cristina Reverberi  
tel. 69005811  
ore serali

Le transizioni epocali, nella loro sfera sociale complessiva, sono sempre caratterizzate da ripensamenti culturali, da messa in discussione dei valori in auge, dalla ricerca di nuovi valori, dal rigetto di valori che si ritengono ormai stantii, dalla rivalutazione di valori che erano ormai stati posti nel dimenticatoio: insomma, un vivace fervore dominato nel contempo contraddittoriamente da incertezze e dalla ricerca di nuove certezze, che spesso e volentieri risultano tra loro essere diverse se non addirittura opposte, ha sempre contraddistinto i momenti di passaggio epocale.

Ed a tale caratteristica non poteva certamente sfuggire il momento storico che oggi stiamo vivendo.

Non a caso, infatti: - in un momento storico in cui le macerie sembrano ormai ricoprire quell'esperienza politica ed economica che all'inizio del suo farsi ha fatto sognare nuove generazioni della classe proletaria e delle classi subalterne tutte;

- in un momento storico in cui sembra essersi definitivamente conclusa in negativo l'utopia dei cosiddetti "paesi a socialismo reale";

- in un momento storico in cui il modello sociale, che sembrava a molti essere rimasto immune dal crollo che ha interessato il modello ad esso contrapposto, risulta invece essere altrettanto inaffidabile per le evidenti crepe e contraddizioni che continua ovunque a manifestare;

- in un momento storico che vive, dunque, contemporaneamente il crollo del modello del "Socialismo di Stato" e le aperte crepe e contraddizioni di quello del "Capitalismo liberaldemocratico";

l'interrogarsi, l'interrogare, il bisogno di leggere la realtà, il prospettare nuove o rivisitate soluzioni radicali di natura sociale non poteva non interessare le menti critiche, l'intelletto di coloro che non intendono minimamente rinunciare al "sogno" rivoluzionario dell'Utopia possibile, dell'Utopia in positivo.

Quell'Utopia che rigetta nel contempo la progettualità di un "nuovo ordine mondiale (?)", e del pullulare di istanze scioviniste etniche; quell'Utopia che combatte nel contempo contro l'accenramento e contro il decentramento del dominio dell'uomo sull'uomo; quell'Utopia che al modello sociale gerar-

chico accentrato o decentrato dell'Autorità, del Dominio, intende iniziare a sostituire nel "qui ed ora" in via sperimentale il modello sociale antiautoritario della Libertà, del Federalismo autogestionario.

Un simile interrogarsi, un simile bisogno di leggere la realtà, una simile proposizione di nuove o rivisitate soluzioni radicali di natura sociale, dunque, non poteva non interessare l'Anarchismo, il pensiero/azione utopico per antonomasia dell'età contemporanea...; ed infatti, in questi ultimi anni, larghi settori del movimento anarchico sono interessati da uno stimolante dibattito che, pur se ancora non tanto ricco e diffuso come meriterebbe, è riuscito già a proiettarsi sia al loro interno che al loro esterno.

Un dibattito che si è caratterizzato in iniziative variegate consistenti in Convegni, Congressi, interventi sulla stampa di movimento, sperimentazioni in corso nell'arcipelago del cosiddetto sindacalismo di base ed autogestionario, in strutture comunaliste e municipaliste di base ed autogestionarie, in pubblicazioni che escono ormai fuori dagli schemi classici che hanno caratterizzato la letteratura anarchica e libertaria degli ultimi decenni in Italia.

A dare comunque un ulteriore contributo a tale dibattito negli ultimi mesi è senza dubbio sopraggiunto il saggio "Conversazione su anarchia ed autogoverno" di Valerio A. Scrima - Salvo Vaccaro pubblicato dalle Edizioni La Fiaccola di Ragusa.

Immersi criticamente nei meccanismi delle contraddizioni dell'epoca presente, nonché in una rivisitazione critica della risposta da parte anarchica a tali contraddizioni, una risposta che si dimostri propositiva e legata alle esigenze dell'oggi, gli autori del saggio, con la peculiarità di un linguaggio che a tratti può mostrarsi al lettore disagevole, astratto, svolgono in realtà la loro conversazione con una tale pacatezza ed un tale acume di pensiero che conseguono senza dubbio l'intento di mettere a nudo certezze ed incertezze, quesiti e risposte, che a loro volta non si esauriscono certamente nel saggio ma restano aperti, soprattutto a fine lettura, tantoché il lettore è portato ulteriormente a interrogarsi, interrogare, tentare risposte pratiche di alternativa radicale al vivere sociale nel presente storico del dominio.

L'Anarchismo che risalta dalla lettura del libro è dunque, senz'ombra di dubbio, non certamente la pratica di un pensiero/azione di individualità sparse o di una massa deificata, protese semplicemente alla distruzione tout court del sistema del dominio per successivamente affidare ad un angelicato spontaneismo degli individui e delle masse l'or-

# ANARCHIA E AUTOGOVERNO

## Una "Conversazione" che invita a delle riflessioni da sviluppare a tutto campo

ganizzazione del vivere sociale in libertà, quanto invece tensione ideale di una prassi dell'autogoverno, che si materializza nell'azione quotidiana del "sé singolare" e del "sé plurale", dell'individuo e della comunità, di un individuo inteso quale "identità mobile" e non statica, di una comunità intesa quale "identità in divenire", "...giacché la fonte che dona l'identità convenzionalmente adottata in un dato tempo storico risiede nei soggetti autogovernantisi della comunità stessa, che possono in via ipotetica rimettere continuamente in discussione ciò che li unisce insieme, cioè i segni del legame sociale".

Ed è proprio da queste basi che prende corpo nell'ambito della conversazione la formulazione del superamento dell'ordine sociale gerarchico attraverso la prassi della libertà che diviene sinonimo di sperimentare, e servendosi del "pensare globale nell'agire locale", si sforza di "reinventare comunità" per mezzo di "pratiche possibili", non esonerandosi di indicare alla discussione proposte concrete su cui lavorare.

Così altrettanto forte risulta, sempre nel discorrere degli autori, sia il monito di non aspettare che i tempi maturino da sé per un'affermazione dell'anarchismo, quale prassi di una libertà possibile, sia l'invito ad "individuare un campo politico ove poter sperimentare una gradualità di passaggi concreti i quali inseriti in una progettualità strategica, siano in grado, da un lato, di riportare l'opzione anarchica nel bel mezzo della società contemporanea, radicando sensibilità etiche, culture libertarie, e dall'altro, sperimentando vere e proprie forme di autogoverno che incidano nella direzione di creare di società effervescenti, disponibili cioè a profondi e radicali mutamenti in senso libertario".

La disquisizione su anarchia e autogoverno, per quanto gli autori del saggio la esponano in forma conversata, dialogica e non priva di rilievi critici che rimettono spesso e volentieri in discussione le stesse affermazioni che via via emergono nell'ambito del dibattito, non mancherà certamente di turbare i sonni tranquilli sia di quanti fra i non anarchici, imbevuti di una teoria e prassi sociale che inizia e finisce nel do-

minio, hanno sempre considerato l'anarchismo come mera utopia, bella ma dunque irrealizzabile, oppure come pensiero/azione meramente nichilisti, e sia fra quegli stessi anarchici che hanno fatto dell'anarchismo una panacea, un miscuglio di ingredienti teorici presi acriticamente o volutamente prescelti qua e là nella variegata produzione classicolletteraria dell'anarchismo stesso.

Evidentemente: i primi preferiscono ignorare e non guardare quelle poche ma significative esperienze storiche in cui l'autogoverno si discioglieva al farsi della storia (qualche esempio: Comune di Parigi, Rivoluzione Spagnola); i secondi, invece, pur richiamandosi alle esperienze storiche ora menzionate, contraddittoriamente si rifiutano di disquisire in maniera lucida il presentarsi del problema (preferendo magari l'adagiarsi acritico, oppure la illogicità del sofisma) che dai tempi di Pisacane, Proudhon, Bakunin, Kropotkin, Malatesta, Merlino, Berneri, della stessa epopea anarcosindacalista spagnola..., sino ad arrivare ai giorni nostri con gli scritti di Boockchin e con gli interventi di tanti altri compagni direttamente e indirettamente coinvolti in esperienze in corso, si è via via manifestato con in termini di Autogoverno, Federalismo, Comunalismo, Municipalismo.

Ritornando, comunque, alle argomentazioni del saggio molto interessanti e stimolanti risultano inoltre gli spunti critici in esso contenuti e riferiti alle questioni del conflitto, della esperienza dei CSA, della necessità di esperienze peculiari di autogoverno.

Spunti che senza dubbio invitano ad ulteriormente approfondire l'argomentare degli autori del saggio per meglio tratteggiare i possibili ed eventuali rapporti tra una prassi sindacalista di base, autogestionaria ed una prassi comunalista di autogoverno, i limiti ed i pregi del variegato fenomeno dei CSA, e come queste e tante altre variegate esperienze, che pur si esprimono nei conflitti di classe dell'oggi, possano o no confrontarsi ed eventualmente confluire in una progettualità di autogoverno, in un movimento fatto di sperimentazioni concrete, su cui occorrerà senz'altro ulteriormente interrogarsi, ed utile in tal senso può senza'altro ritornare un'attenta e critica lettura del "pensare globale, agi-

re locale", del "reinventare comunità", delle "pratiche possibili" di cui appunto nel saggio si conversa.

Insomma, se dopo un'attenta e critica lettura del saggio, continuissimo a tenere aperte le "finestre" della conversazione, seguendo ad interrogarci su tutte le questioni poste dal saggio stesso, nonché sulle iniziative e sulle esperienze di movimento che si stanno negli ultimi tempi dispiegando, come ad esempio il dibattito che vede coinvolti, anche se in maniera variegata, la Federazione Anarchica Italiana, i compagni di "Comunismo Libertario", le altre aree e testate di movimento, i lavoratori libertari impegnati nell'U.S.I., nelle altre strutture del Sindacalismo di Base (Cub, Unicobas) e persino nella triplice sindacale, le strutture municipaliste di base e tutto l'arcipelago autogestionario che si riconosce nell'iniziativa de "La Fiera dell'autogestione", "la comune" dei compagni salentini, il tempo che impegneremo non andrebbe certamente perso.

Anzi, contribuiremmo a far meglio decollare e coordinare un dibattito, che pur con differenziazioni all'interno di una stessa organizzazione di movimento (vedi mozione del congresso straordinario.Fai di Reggio Emilia), o con differenziazioni tra varie aree di movimento (vedi i vari appelli apparsi in merito sulla nostra stampa), si è già in certo qual modo avviato e sta già cominciando a dare i suoi primi contributi con gli interventi in merito pubblicati su UN e con le iniziative che continuano ad esplicarsi dopo il convegno dell'area dei lavoratori libertari tenutosi a Livorno nel dicembre u.s., nonché con la seconda edizione della Fiera dell'Autogestione che va preparandosi per il settembre p.v..

Un dibattito che, pur variegato come in realtà si presenta, denota un denominatore comune: l'esigenza da più parti ormai avvertita di attualizzare l'anarchismo nel sociale per mezzo di una progettualità rivoluzionaria propositiva, concreta e naturalmente alternativa, per il suo essere federalista ed autogestionario, ai sistemi di dominio imperanti nell'oggi.

Ritornando ancora una volta alla conversazione del saggio, delle ultime riflessioni penso che sia interessante rivolgerle al disquisire che in esso

si svolge su "il segreto dell'organizzazione"; un disquisire certamente non in dissonanza con i tempi, considerato che riesce in maniera alquanto perspicace a raccogliere nel suo svolgersi stimolanti angolature degli umori, della sensibilità, del travaglio in cui si dimena il dibattito sull'organizzazione in molti settori del movimento anarchico contemporaneo.

Un dibattito che vede: alcuni "arroccati" nella difesa delle organizzazioni esistenti così come si sono negli ultimi decenni configurate; altri "arroccati" nel rifiuto di ogni logica che ritenga necessari ruolo e compiti di ogni qualsivoglia forma organizzativa; altri ancora, mossi dall'esigenza di ricercare forme organizzative nuove nei contenuti e nella struttura; ed altri, infine, motivati dal bisogno di attualizzare le forme organizzative di già esistenti, per meglio legarle alle contraddizioni del tempo presente, in modo che sappiano coniugare struttura e progetto in una tensione ideale che a loro volta si materializzano nei "fatti", nel concreto con l'intento di offrire a quanti non si riconoscono nella società del dominio strumenti agili ed autogestionari che di già prefigurino l'alternativa radicale ed antiautoritaria ai regimi sociali dell'oggi.

Pertanto, certamente stimolanti risultano nel saggio:

- la messa in discussione o meglio il rifiuto del dualismo organizzativo, come si è classicamente configurato;

- il riflettere sulla "buona progettualità socioeconomica del momento anarcosindacalista" nella Rivoluzione Spagnola del 1936, che non è riuscita "a compiere la scarsa riflessione sulla progettualità politica...";

- l'affermare che gli anarchici devono radicarsi "dentro i fatti", o meglio "nelle attività economiche, politiche, sociali, culturali";

- il sostenere che "l'organizzazione anarchica va calibrata in una sedimentazione sociale legata ai conflitti resistenziali in atto, senza però delegare la trasformazione di una tattica difensiva in strategia offensiva ad un organismo separato ed esteriore ai conflitti stessi";

- il prospettare che "se l'elaborazione progettuale può essere per comodità, affidata ad una formazione



Sul numero 13 di UN è uscito un intervento del compagno Gianni Guardì riguardo alla "pesante critica" espressa nel documento preparatorio del convegno anarchico giovanile di Reggio Emilia, nei confronti del movimento dei centri sociali.

Per evitare inutili fraintendimenti, ci pare doveroso fare alcune precisazioni.

Il documento, del quale siamo stati fra i promotori, non ha né nel caso dei CS né sulle altre questioni l'intento di lanciare "scomuniche" o di gettare nel cestino altre esperienze, per un fatto di "sentirsi più importanti, tanto di poter fare a meno di alleati, complici e compagni", come invece scrive Gianni.

Se si fanno critiche e si pongono problemi politici ad altre realtà è perché si mira a costruire esperienze che vadano oltre ai limiti di queste, senza per questo dimenticare ciò che le stesse possono aver prodotto di utile anche per il nostro tipo di percorso, e ci pare che la quantità di proposte contenute nel documento renda bene l'idea del senso fortemente costruttivo di tutta l'iniziativa.

Nel caso dei CS, ad esempio, nessuno nega che questi siano stati uno dei più importanti tentativi di realizzare forme di autogestione e di associazione alternativa negli ultimi 20 anni. Ma è anche vero che questo tentativo ha caratterizzato particolarmente gli anni 80, cioè un periodo in cui tutto il movimento rivoluzionario si trovava sulla difensiva, schiacciato dal sonno sociale e dall'omologazione culturale predominanti in quegli anni. Allora, costruirsi spazi di resistenza, anche in forma autogestita, poteva essere una necessità. Ora, per molti aspetti, ci pare che si siano aperti nuovi spiragli: il movimento antimilitarista del 91 e i successivi movimenti sindacali e studenteschi, dimostrano che è possibile andare più in là nella costruzione di momenti di lotta sociale autogestiti e libertari che permettano di mettere in piedi alternative forti all'attuale sistema di potere.

Questo è il senso delle proposte di cui andremo a discutere al convegno giovanile.

E' vero, come scrive

# LA QUESTIONE DEGLI "SPAZI"

Gianni, che nessun gruppo che si opponga a questo sistema può dirsi del tutto al di fuori del proprio "ghetto". Ma è altrettanto vero che dal proprio ghetto si può uscire se la tendenza è quella di fare proposte che si basino su solidi contenuti e su pratiche conseguenti, rivolte verso l'esterno.

Se la tendenza invece va verso l'isolamento e si basa in primo luogo sulla semplice difesa di uno spazio fisico, allora la causa anarchica parte sconfitta, perché oltre a non trovare nuovi sbocchi, non li cerca nemmeno.

Nel caso dei CS, da questo punto di vista, si pongono alcuni problemi. Per quanto riguarda l'area dell'Autonomia, possiamo già considerare terminate tutte o quasi le reali esperienze di autogestione. Questo sia per la tendenza marcata all'autoritarismo nelle gestioni di queste strutture, sia perché gli attuali progetti di legalizzazione e normalizzazione (vedi disegno di legge dei Verdi) degli spazi che già hanno accettato il voto di scambio, la propaganda del Manifesto e quant'altro, finirà comunque per vanificare qualunque tentativo di agire rivoluzionario al loro interno, rendendoli perfettamente funzionali al sistema di norme vigenti.

Ma anche nel caso di quei CS e squat, che definendosi di area libertaria rifiutano la legalizzazione, bisogna vedere con quali pratiche si ha a che fare nella realtà, al di là della sloganistica. Quello che a noi interessa non sono le forme in cui si è conquistato un luogo fisico, ma i contenuti e i metodi della lotta che vi si svolge.

Non è un problema da poco il fatto che la stragrande maggioranza delle attività che si svolgono all'interno degli "spazi occupati" siano a carattere concertistico-aggregativo e non politico. Non è un problema da poco perché ne pone un altro: cioè la divaricazione fra da una parte la gestione e dall'altra un'utenza, da una parte indivi-

dui, ufficialmente non investiti di alcun potere, che però di fatto prendono le decisioni, dall'altra individui che si trovano a partecipare da gregari alle iniziative e dunque ad essere in un certo senso massificati e alienati.

Siamo d'accordo che anche la musica e lo stare assieme di per se sono comunque forme di comunicazione. Ma ci pare in forte pericolo di autoritarismo qualunque realtà basi la maggior parte della sua comunicazione sul concerto e sulla vendita di birra.

Perché questo implica la presenza di una motrice e di un rimorchio, cioè fa formazione di un'élite, che rischia di riprodurre il tanto vituperato fenomeno dei "capetti", caratteristico dell'Autonomia. La comunicazione e l'aggregazione che intendiamo noi, invece, cerca di battersi, pur con tutti i suoi limiti, su contenuti precisi e su proposte fattive, a partire da un linguaggio il più possibile chiaro e comprensibile. Dunque un tipo di associazione basato sulla discussione collettiva e paritaria tipica del momento assembleare.

Anche perché ci sembra che un percorso anarchico di aggregazione sia basato principalmente sui contenuti, che sono la lotta antistatalista, antipadronale ed antiautoritaria, e la solidarietà fra compagni/e. Mentre in molti spazi occupati predomina un tipo di aggregazione basato su una certa estetica (vedi ad esempio il punk), e a volte si finisce per confondere un sistema di valori con quello che è un sistema di atteggiamenti, che a volte possono diventare omologanti. A noi pare, invece, che sia importante la convinzione nelle proprie idee e nei propri metodi di lotta, dopodiché ognuno è libero di scegliersi i riferimenti estetici che preferisce.

Solo con un costante confronto su questi contenuti e su questi metodi, ci pare, si possono evitare pericoli autoritari, e fare in modo che il confronto stesso tenga

conto della pluralità di vedute e delle differenti sensibilità che possono essere presenti in una situazione.

E soprattutto crediamo che l'autogestione non sia un fenomeno che riguarda solo il tempo libero, ma anche un metodo di lotta da diffondere dal basso in tutte le situazioni, in primo luogo nelle lotte sociali, dunque anche nei luoghi di lavoro, di studio e nel territorio. Dunque ci interessa partire dalle realtà dove viviamo per mettere in moto l'anarchismo, e questo ci pare già uno dei modi per cercare di non richiudersi in spazi più o meno liberati.

Questo per porre solo alcuni dei problemi di fondo. E in questa logica rientra anche il discorso sulle sedi specifiche: non si tratta di fare una netta distinzione fra centro sociale e sede anarchica per osannare l'una e gettare alle ortiche l'altra. Si tratta di individuare un bisogno che rientra in una strategia limitata nel tempo e nello spazio: cioè l'attuale esigenza del movimento, e quindi in primo luogo la nostra, di dotarsi innanzitutto di sedi il più possibile stabili per avere visibilità nel territorio e punti di riferimento politico-aggregativi. E quindi sulla conseguente utilità di una campagna nazionale per rivendicare le sedi e farci restituire il nostro patrimonio storico.

Poi è chiaro che dal nostro punto di vista degli spazi ci sono anche bisogni che vanno oltre, e in prospettiva non mancheranno certo le nuove proposte e i progetti più ambiziosi. Basterebbe rifarsi alla fantasia, dote tipica dei rivoluzionari, per immaginare possibilità molteplici. Perché, ad esempio, non lavorare per costruire, in prospettiva futura, spazi che assomiglino più alla vecchia esperienza anarchica delle case del popolo che al Leoncavallo? Spazi possibilmente non precari, inseriti in progetti di lavoro collettivo ben chiari e trasparenti, spazi utilizzabili per attività sia politiche sia culturali e aggregative, sia eventualmen-

te per esperimenti di autogestione dell'economia, come laboratori, coltivazioni e quant'altro. Spazi da gestire in collaborazione paritaria fra chi ne fruisce, e pronti a diversi tipi di attività, proprio per non estraniarli dalla realtà sociale e dal territorio. E' solo un'ipotesi, ma chissà...

Sulla questione del "non-lavoro", poi, precisiamo che nessuno crede ad una "società fondata sul lavoro" come nella retorica di tutte le ideologie autoritarie. Quindi da anarchici siamo contro il lavoro salariato, contro lo Stato, contro i padroni, per la libera associazione e l'autogestione dell'economia.

Ma non crediamo che questa lotta si concluda nascondendosi dietro uno slogan, il "non-lavoro", appunto, che di per se non vuol dire nulla salvo l'essere poi legato nella pratica a una troppo facile ribellistica. Questa lotta va avanti affrontando giorno per giorno i problemi che pongono la battaglia contro il padrone per la costruzione di una società liberata.

Dunque anche operando, all'interno dei luoghi di lavoro e delle rispettive realtà, per costruire e diffondere quelle forme di lotta e di associazione degli sfruttati che ci permettano un giorno di rompere con le logiche del dominio e fare da soli, lotte che nell'attesa di quel giorno ci permettano di mandare avanti le rivendicazioni per diffondere nella società il nostro metodo ed ottenere tutto l'ottenibile. Da questo punto di vista, ci pare che siano il sindacalismo di base e l'autogestione territoriale le principali scommesse in ballo.

Ci premeva fare chiarezza su alcuni punti; speriamo anche di avere stimolato il dibattito attorno alla questione del convegno, dibattito che si sta facendo interessante, e che a questo intervento ne seguano altri.

Gruppo anarchico giovanile "Fratelli Cervi" - Reggio Emilia

Gruppo anarchico "P. Francescotti" - Cavriago

UN  
21 maggio 1995  
DIBATTITO  
7

## Bilancio

al 12.5.95

**PAGAMENTO COPIE**  
VERONA: La Pecora Nera, 120.000; BERCETO: Fausto Saglia, 75.000.

**Totale L. 195.000**

**ABBONAMENTI**  
LIVORNO: Centro Sociale Autogestito, 30.000; PALERMO: Salvo Vaccaro, 120.000; SEGRATE: a/m Fausto, Maurizio Fratus, 60.000 + 40.000; GARBA-GNATE: a/m Fausto, Giuseppe Cannizzaro, 75.000 + 60.000; BUGUGGIATE: Raffaele Zanetti, 30.000; MILANO: Roberto Di Lorenzo, 30.000; VILLALVERNIA: Francesca Albanito, 60.000; VOLTERRA: Piero Bulleri, 150.000; AVELLINO: Renato Borriello, 50.000; TORINO: Giuseppe Dell'Aera, 60.000; REGGIO EMILIA: Verusca Barbieri, 60.000; ARENZANO: a/m Fausto, Marco Straffella, 60.000; PARMA: a/m Fausto, Gianluca Zambrelli, 40.000.

**Totale L. 925.000**

**SOTTOSCRIZIONI**  
BERCETO: Fausto Saglia magliette Malatesta, 50.000; ROMA: Roberto Pietrella, 500.000.

**Totale L. 550.000**

**RIEPILOGO ENTRATE**  
Pag. copie 195.000  
Abb. 925.000  
Sott. 550.000  
**Totale L. 1.670.000**

**USCITE**  
Comp. n.18 360.000  
Stampa e sped. 1.700.000  
Postali e canc. 41.750  
**Totale L. 2.101.750**

**RIEPILOGO GENERALE**  
Deficit prec. 12.115.074  
Entrate 1.670.000  
Uscite 2.101.750  
**Deficit attuale L. 12.546.824**

**NOTA AL BILANCIO PUBBLICATO SUL N.16 DEL 7.5.95**

Alla voce Abbonamenti, VIAZZOLA: Beccaro e Salatin, leggere 120.000 anziché 1230.000. I totali non cambiano.

**NOTA AMMINISTRATIVA**

L'abbonato della zona di Napoli che ai primi di aprile 1995 ha effettuato un versamento di lire 70.000 e non ha visto registrato l'importo sul bilancio del giornale, è pregato contattare l'Amministrazione.

Domenico Liguori

politica, la sua capacità di determinare effetti sovversivi si alimenta di un radicamento che sappia elaborare le istanze diffuse in progetti concreti che colleghino l'immaginario utopico alle tensioni esistenti, facendo trainare queste da quello e non viceversa".

Condivisibili o meno, tali spunti critici sono senza dubbio alquanto utili per rinviare il dibattito sull'organizzazione e sul ruolo degli anarchici, soprattutto

per coloro che non ritenendo futile o dannosa la necessità di un anarchismo sociale ed organizzatore, ma al contrario impellente ed indispensabile, continuano con solerzia ad interrogarsi su "quale organizzazione darsi?", "come definire meglio compito e ruoli delle organizzazioni di già esistenti?", "che tipo di discussione avviare sulla necessità o meno di una rivisitazione critica del dualismo organizzativo?".

Un anarchismo sociale ed organizzatore, dunque, che

sia attento alle contraddizioni del presente storico e di già specchio nel "qui e dora" di esperienze concrete e rivoluzionarie, di sperimentazioni nella libertà di un movimento comunalista (?) da costruire, complessivo, autogestionario e federalista; un movimento comunalista libertario, fatto non da "isole felici" di autogoverno, cellule anche se federate di controsocietà, che si estrinsecano dai conflitti di classe e dalle contraddizioni esistenti nella sfera del dominio, ma da un movimento

comunista libertario che sappia alimentarsi nelle contraddizioni e nei conflitti di classe attraverso proposte radicali alternative, e sappia nel contempo guardare a tutte le espressioni in cui conflitti e contraddizioni si manifestano.

Leggere e con acume riflettere sul ventaglio di questioni che il saggio ci espone è dunque il minimo che si possa fare, soprattutto da parte di coloro che intendono proseguire e non spegnere l'interessante

dibattito che si sta sviluppando in seno all'anarchismo contemporaneo con lo scopo di offrire allo stesso una progettualità concreta; una progettualità che, liberata dal messianismo del post-rivoluzione, si renda atta ad iniziare la rivoluzione nel presente attraverso una gradualità di passaggi, capaci di scardinare la plurisecolare presenza gerarchica, e far fiorire al suo posto i rigogliosi frutti di libertà dell'altrettanto plurisecolare Utopia.



# PENSIONI ADDIO?

E' ragionevole supporre che una delle principali attività dei lavoratori dipendenti in questo secolo consista nel calcolo di quanto spetterà loro di pensione, nella valutazione dei vantaggi e dei danni derivanti dalla scelta di puntare sulla pensione anticipata, della convenienza di investire parte del proprio reddito nelle pensioni integrative.

Nel perseguire questa ardua impresa possiamo ricorrere alla lettura dei giornali che pubblicano schede, consigli, commenti ed alla consulenza dei funzionari sindacali che possono, in questa maniera, conformarsi nel loro ruolo di amici del buon popolo.

L'attitudine appena segnalata e, nel contempo, pressoché inevitabile dal punto di vista individuale e decisamente debole da quello collettivo dato che segnala la propensione ad accettare passivamente il progressivo smantellamento delle garanzie sociali che i vari governi che negli ultimi anni si susseguono perseguono con ammirevole pertinacia.

In realtà nelle settimane passate vi sono state molte assemblee che hanno bocciato l'accordo fra governo e sindacati istituzionali, non sono mancati scioperi di

fabbriche particolarmente combattive e si sviluppano iniziative di lotta sia ad opera dei sindacati alternativi che di settori dello stesso sindacato confederale che cercano di dar voce, come sanno e come possono, allo scontento dei lavoratori.

Vi è, inutile negarlo, il rischio che l'opposizione attiva al taglio delle pensioni venga sviluppata solo o quasi solo dai segmenti più concentrati della forza lavoro, da parte della classe operaia della media e grande industria con una significativa tradizione di organizzazione politica e sindacale mentre la gran parte dei lavoratori salariati potrebbero restare al di fuori delle mobilitazioni. In questo caso sarà abbastanza facile all'apparato dei sindacati confederali governare le consultazioni di fine mese con i classici mezzi con l'effetto che le votazioni contrarie all'accordo di molte grandi aziende opporranno quelle delle piccole fabbriche al di fuori di ogni possibilità di controllo per le forze di opposizione per non parlare del mondo del lavoro marginale e precario.

In una recente assemblea, svoltasi a Torino, un importante dirigente della CGIL, ricordava serenamente come più di una volta si siano trovate urne già piene di sche-

de, come i voti delle piccole imprese siano sempre, stranamente, a favore della posizione delle direzioni sindacali come, nel caso della prossima consultazione, voteranno anche i pensionati per i quali le difficoltà di verifica certa sono ancora maggiori che negli altri casi. A prescindere dai pur rilevanti problemi di trasparenza che pone una consultazione come quella di cui ragioniamo vi sono alcuni dati più propriamente politici da cui partire. E' sin da ora evidente che questo accordo tende a dividere i lavoratori fra di loro per settore di appartenenza, per fascia d'età, per appartenenza politica e sindacale.

Vi è, ad esempio, il rischio che i pensionati votino a favore di un accordo che viene loro presentato come necessario per salvaguardare il loro reddito e ad evitare lo sfascio del sistema previdenziale pubblico, che i lavoratori dell'industria mantengano la tradizionale ostilità verso quelli del settore pubblico a causa delle passate condizioni di maggior favore e della permanenza di una limitata possibilità di andare in pensione in anticipo (le sin troppo note tre finestre), che si contrappongano i lavoratori anziani a quelli giovani.

Già ora si parla della pos-

sibilità di introdurre nei contratti di categoria le pensioni integrative grazie alla riduzione della quota destinata alle liquidazioni, il misterioso TFR (trattamento di fine rapporto), con l'effetto di differenziare il trattamento delle categorie forti rispetto a quelle deboli anche dal punto di vista pensionistico.

Possiamo, infine, immaginare l'assalto alle pensioni integrative private delle compagnie di assicurazione, delle banche ecc. sovente legate a quegli stessi sindacati che hanno firmato l'accordo, basta pensare all'Unipol.

Qui e ora è opportuno fare alcune precise valutazioni:

- la riforma delle pensioni del governo Dini va nella stessa direzione di quella preparata dal governo Berlusconi con la differenza che i suoi effetti si avvertiranno con maggior lentezza e che è stata contrattata con CGIL-CISL-UIL alle quali è stato riconsegnato il ruolo di rappresentanza generale del lavoro dipendente;

- l'assieme delle recenti misure è stato giustificato con la necessità di porre riparo all'accrescersi incontrollato del debito pubblico e del deficit del sistema previdenziale. Dal primo

punto di vista è opportuno ricordare che il lavoro dipendente nel suo assieme non è certamente responsabile della politica economica che ha caratterizzato il governo degli ultimi decenni e che è, di conseguenza, quantomeno iniquo l'imporgli gli oneri di un risanamento radicale, dal secondo basta considerare che il sistema previdenziale pubblico si trova in difficoltà per la pleora di spese di cui è caricato, dalla gestione dell'assistenza al pagamento delle pensioni dei lavoratori autonomi che contribuiscono al suo finanziamento in maniera meno che proporzionale rispetto alle prestazioni, peraltro modeste di cui godono, per arrivare al finanziamento del fondo pensioni del clero;

- la riduzione secca delle pensioni dei lavoratori già in servizio si configura come la rottura di un patto fra persone che hanno intrapreso una carriera lavorativa in condizioni definite e che vengono sottoposto ad un peggioramento unilaterale sia rispetto alle condizioni di partenza che rispetto agli eventuali miglioramenti ottenuti nel frattempo;

- le condizioni di miglior favore, per quel che riguarda il trattamento pensionistico, dei lavoratori del settore pubblico rispetto a

quelli del settore privato corrispondevano, di norma, ad un trattamento salariale e normativo peggiore a parità di livello. Come avrà notato chiunque abbia seguito le recenti vicende contrattuali del pubblico impiego in generale e, in particolare, della scuola avrà notato come sia confermata una riduzione del salario medio dell'ordine del 20% ed un secco indurirsi delle normative oltre ad un aumento dei carichi di lavoro e del potere dell'amministrazione. Ne consegue che non vi è alcuno scambio fra pensioni o salari ma una contemporanea riduzione di entrambi;

- CGIL-CISL-UIL si prestano ad uscire da questa vicenda avendo ottenuto un importante riconoscimento politico e l'accrescimento del loro ruolo di gestori di segmenti dell'economia di estrema importanza. Sarà interessante notare come si svilupperà l'opposizione dei lavoratori di cui abbiamo visto le prime avvisaglie negli ultimi giorni delle trattative e, in particolare, se la scuola, dopo un contratto, ad esser buoni, poco soddisfacenti vedrà l'apparire di iniziative comparabili a quelle che si danno nel settore privato.

Cosimo Scarinzi

## AZIONAR ST@MPANDO PROGETTO UMANITA' NOVA

Torino 27-28 maggio: Convegno nazionale

SALA DELLE COLONNE - CASCINA DELLA MARCHESA - in Corso Vercelli 141

Inizio lavori ore 14.30 di sabato 27

Alla sera, c/o la sede della Federazione Anarchica Torinese Cena sociale in sottoscrizione ad UN. Per motivi logistici, è preferibile prenotarsi entro giovedì sera.

**Pernottamento** : occorre prenotarsi (i posti disponibili in case di compagni sono limitati), diversamente vale l'opzione delle pensioni.

Per info ecc.: tel. FAT, 011/857850.

Per raggiungere la Cascina della Marchesa:

- \* Dalla Stazione F.S. di Porta Susa: autobus 51 e 46

- \* Dalla Stazione F.S. di Porta Nuova: tram 4

- \* Dall'autostrada, arrivando da Milano imboccare tangenziale nord, uscire all'uscita di Caselle. Arrivando da altre direzioni percorrere tutta la tangenziale sud e poi imboccare la tangenziale nord - direzione Milano, uscire

sempre a Caselle. Seguire i cartelli indicatori Torino: vi ritroverete sulla superstrada Caselle-Torino, da seguire fino alla fine. Vi ritroverete su un cavalcavia, alla fine di questo, girare a sinistra, siete in Corso Vercelli.

e Reggio Emilia (1994) indicano il preannunciato Convegno nazionale su UN che si terrà a Torino (in locali ancora da confermare), nei giorni 27-28 maggio, inizio lavori sabato 27, ore 14.30.

Nella fase emergenziale che attraversa in questo frangente tutta l'editoria "minore" e di base, la tenuta di UN (nonostante gli alti e bassi che i bilanci ben registrano) potrebbe, se supportata da ulteriori di elementi di sostegno, segnalare un ritorno di attenzione (evidenziatosi tra l'altro di recente con un aumento de-

gli abbonati e dei diffusori) verso il settimanale anarchico fondato da Enrico Malatesta nel 1920.

Il dibattito politico scaturito negli ultimi tempi su compiti, ruolo e funzione del giornale ha impegnato, tra l'altro, maggiormente la redazione e l'amministrazione nel curare un ipotesi di rilancio complessivo di Umanità Nova.

Lavorando in tale direzione redazione e amministrazione hanno cercato di attivarsi intorno ad un PROGETTO di rilancio.

Per fare in modo che tale progetto possa essere in gra-

do di essere la risultanza di quante più possibili energie/ sinergie collettive, si indica all'attenzione di compagne e compagni, collaboratori, abbonati, diffusori questo convegno in qualità di TAPPA utile e necessaria per l'articolazione di un progetto capace di strappare il settimanale anarchico ad una logica di sopravvivenza, per consegnarlo invece ad un ruolo pulsante e vitale di più incisiva propaganda anarchica e libertaria, strumento di più efficaci relazioni ed interscambi tra i soggetti individuali e collettivi e di base che si muovono nei vari

ambiti della società e dei conflitti sociali che la attraversano; per un cambiamento sociale radicale definito e definitivo, in senso anarchico e libertario, dell'esistente.

A questa scadenza, e con questi scopi primari, sono invitati tra gli altri le testate anarchiche e libertarie, tutti coloro che sono interessati per i motivi più svariati a dare un apporto, da quello tecnico a quello politico; interessati ad un discorso più che mai ineludibile sul piano della comunicazione e dell'informazione OGGI; a tutti coloro che possono in qualche modo rendersi utili.

Al convegno si cercherà di rendere l'idea su quale possibile progetto di massima si possa elaborare, in grado di rilanciare contenuti e sostanza del settimanale.

Redazione e Amministrazione di Umanità Nova



La redazione e l'amministrazione di Umanità Nova, sulla base delle relazioni presentate e discusse ai congressi della federazione Anarchica Italiana di Milano